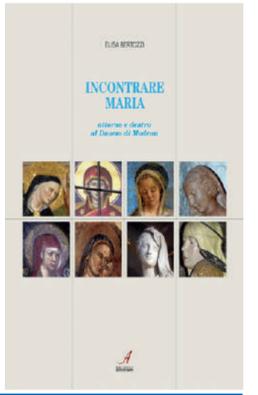
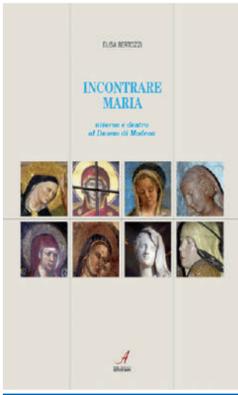


Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **Avvenire**
Inserito di



Giovani, l'incontro a Nonantola dopo la Gmg

a pagina 2



Speciale missioni Le esperienze nel sud del mondo

a pagina 3

Migrantes, giornata mondiale Le iniziative

a pagina 4

Famiglie, i progetti del Centro di consulenza

a pagina 5

Editoriale

Custodiamo il valore delle parole

DI FRANCESCO GHERARDI

L'edizione del «Festival-filosofia» che è in corso pone al centro dell'attenzione il tema della «parola», la centralità del linguaggio in un'epoca nella quale sembra che la comunicazione sia così inflazionata da svuotare il valore stesso di ciò che viene comunicato. Il nesso fra parola e ragione, fra comunicazione di concetti e comprensione - e condivisione - della realtà nella quale viviamo immersi, è centrale da sempre nella storia umana, perlomeno dalle origini della filosofia greca. Addirittura, nel cristianesimo la parola per eccellenza, la Parola di Dio, è il Figlio attraverso il quale il mondo esiste («In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste», Gv 1,1-3). Un tempo esistevano una parola sacra, quella delle Scritture, custodita, interpretata e annunciata quasi esclusivamente dai chierici, una parola letteraria, attribuito degli intellettuali, una parola giuridica e amministrativa, dei tecnici del diritto e dei funzionari pubblici, e una parola domestica, spesso dialettale, più ristretta e concreta ma ben più diffusa e praticata, come la quotidianità dei lavori nei campi e dei piccoli commerci. Queste parole erano collegate da vincoli gerarchici, che riflettevano la diversa importanza e la diversa nobiltà attribuite alle realtà che identificavano e comunicavano. Oggi non è più così: saltata da tempo la distinzione fra parola «alta» e «bassa», persino il nesso fra parola e realtà sembra saltato. Ammesso e non concesso che si ritenga valido lo stesso concetto di realtà, di un reale razionalmente conoscibile, esprimibile e comunicabile. Perché, in fondo, l'individualismo altro non è che l'idea che ogni individuo «faccia realtà a sé», per così dire. Ma, se non è data una realtà univoca, non può darsi nemmeno una sola verità, ovvero la verità stessa. Poiché se si ammettono verità diverse tra le quali non si può discriminare in senso oggettivo, ma solamente soggettivo, la verità non esiste. È la parola stessa diviene, nella migliore delle ipotesi, non più vera, ma solo probabile. Per questo, a fronte delle emergenze che l'informazione ci pone davanti agli occhi tutti i giorni - la crisi educativa, l'imbarbarimento delle relazioni interpersonali, la perdita di senso e di valori condivisi - è importante custodire le parole. Perché solo ricostruendo il nesso fra parola e realtà si può recuperare una comunicazione che contribuisca alla costruzione del bene comune.



L'arcivescovo Castellucci durante l'apertura dello scorso anno pastorale

L'apertura interdiocesana del nuovo anno pastorale sarà dedicata alla riflessione sull'iniziazione cristiana

Riscopriamo il significato del Battesimo

DI GIULIANO GAZZETTI *

La Chiesa modenese si prepara ad iniziare con l'assemblea interdiocesana del 23 settembre l'anno pastorale 2023-2024. L'appuntamento, sabato alle 10 a Modena, nella parrocchia di Gesù Redentore, vedrà riuniti il clero, gli operatori pastorali e membri delle comunità parrocchiali dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi. Il tema su cui i partecipanti saranno invitati a riflettere, anche su indicazione del Sinodo, è l'iniziazione cristiana. Il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, alla domanda «come si compie l'iniziazione cristiana?», risponde che «si compie mediante i Sacramenti che pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall'Eucaristia». L'affermazione del Magistero precisa allora che non si può dare iniziazione cristiana se non attraverso una riscoperta dei Sacramenti, perché attraverso di essi viene donata, attivata e nutrita la vita nuova ricevuta nel Battesimo, una vita da redenti, un nuovo modo di essere, cioè di pensare, di agire, di sentire secondo Dio, perché innestati nella vita di Cristo. Anche le *Linee guida del Cammino sinodale delle Chiese in Italia* confermano che «il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica» e che «l'azione formatrice della liturgia riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr. Gal 4,19)». A questo proposito, per il nostro tema, risulta interessante e provocatorio quanto afferma Alexander Schmemmann nei suoi *Diari*: «Se la gente si mettesse per davvero in ascolto della Settimana santa, della Pasqua, della Domenica, di Pentecoste, della Dormizione, non ci sarebbe nessun bisogno della teologia. È già tutto qui. Tutto quel che serve allo spirito, all'anima, alla mente e al cuore... Sono cose che nella liturgia non solo si svelano, ma si riversano addirittura nell'anima e nella coscienza». Ma poi aggiunge amaramente: «la maggioranza della gente ama altro e si aspetta altro dalla religione e nella religione». Già, cosa si aspettano le persone dai Sacramenti? È noto, dalle inchieste sociologiche, che la presenza all'Eucarestia della domenica è motivata dal fatto che

L'appuntamento per clero, operatori e fedeli di Modena-Nonantola e Carpi è il 23 settembre a Gesù Redentore

la religione è un «bisogno dell'uomo» e che può essere «un aiuto per affrontare i grandi problemi della vita». Ma giustamente Schmemmann afferma che Cristo ha inaugurato una vita nuova, non una nuova religione, e che l'intera vita della Chiesa è la manifestazione del Battesimo ricevuto, contenuto reale di ciò che chiamiamo «educazione alla fede». Quest'ultima non come un'astratta «conoscenza su Dio», ma come rivelazione delle cose meravigliose che ci sono accadute e che ci accadono col dono divino della vita nuova che è sorta dentro di noi. Ma si pone la domanda del Vangelo: «noi conosciamo il dono di Dio?» (Gv 4,10). Se si pone un problema formativo nella iniziazione cristiana occorre chiedersi: di quale vita parliamo? La formazione, quale vita riguarda? La questione della formazione dunque, oggi, consiste soprattutto nel riscoprire le basi, le dimensioni fondamentali della nostra fede soprattutto riscoprendo la vita battesimale alimentata dalla vita eucaristica. La grande questione aperta nella formazione è verificare se ci sia stata, nella persona battezzata, la riscoperta del bisogno della salvezza, quindi l'incontro con il Salvatore, per cui la dimensione formativa si sviluppa intorno agli appuntamenti (i Sacramenti) nei quali è sempre possibile sperimentare che «in nessun altro c'è salvezza» (At 4,12).

* vicario generale



Il Marchese Colombi

Il commediografo modenese Paolo Ferrari (1822-1889) ci ha lasciato un gustosissimo personaggio nel Marchese Colombi, all'interno della commedia *La satira e il Parini* (1856). Il personaggio - dalle proverbiale gaffe piaciute a tal punto, che a Modena qualche decennio dopo, diede il nome all'omonimo giornale umoristico, che ne riportava un simpatico schizzo sulla testata. Ebbene, il nostro Colombi era un marchese... filosofico, capace di conclusioni degne di Parmenide (l'autore posto nelle primissime pagine di tutti i manuali di filosofia greca ad uso dei licei) con la sua massima secondo cui «le cose si fanno, oppure non si fanno». Degna del parmenideo «l'essere è, il non essere non è». Il nostro era anche precursore del relativismo etico e del pensiero debole - peraltro non conosciuto dal suo autore, per ovvie ragioni cronologiche - quando affermava: «lo per ordinario/ fra questi si e no son di parer contrario». Non a caso era «presidente ereditario dell'Accademia degli Enormi», nella quale il Ferrari parodiava certi sodalizi culturali del tempo, dalle velleità sproporzionate rispetto alle doti intellettuali.

MISSIO "Se il seme muore" stasera in San Faustino

Oggi, alle 20.45, la parrocchia dei Santi Faustino e Giovita sarà sede della replica dello spettacolo «Se il seme muore», a cura del Centro missionario diocesano. Lo spettacolo è una libera interpretazione della vita di Luisa Guidotti ed è andato in scena per la prima volta nel mese di maggio, nel Duomo di Modena. A conclusione dello spettacolo interverranno Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani, rientrati da poco dal Madagascar insieme alla loro figlia.

Oggi un'assemblea a più lingue

Un'assemblea cittadina a più lingue si terrà oggi, alle 11, presso la Sala dei Passi perduti del Palazzo comunale. Dieci, in tutto, le lingue rappresentate: dal berbero allo spagnolo, passando per l'arabo e il francese. Lingue che, nel loro insieme, rispecchiano il pluralismo di un territorio. Circa il 13% degli abitanti è di origine straniera. La sfida, per la città, è quella di porsi in ascolto delle loro parole. Tra queste: cittadinanza e casa. L'ultima, la più importante: rimanda allo spazio di vita, al luogo degli affetti, ai ricordi, ai legami costruiti in età giovanile e che per le persone migranti sono, per

forza di cose, oggetti di nostalgia. Mancanze, tutte, difficili da rielaborare laddove il tempo utile dev'essere investito per ricostruire la propria storia. Il tutto mentre si imparano parole nuove ed essenziali per comunicare sé stessi, interpretando un nuovo sistema di relazioni. Interverranno alcuni studenti della Penny Wirtton, tra cui Doline, giovane camerunense che condivide così le motivazioni del proprio viaggio: «Non è facile lasciare i propri affetti, ma quando a essere in pericolo è la propria incolumità non si hanno molte scelte». «In alcuni Paesi - prosegue, riferendosi al Camerun - si vivono condizioni di rischio e

deprivazione dalle quali né la famiglia né lo Stato riescono a tutelarti». «Nasce così la scelta di cominciare da capo, partire verso un Paese ignoto e farlo diventare casa». Concetto condiviso da Younes, giovane berbero, poco più che ventenne, per il quale «La casa non si limita solo allo spazio fisico o alle relazioni di parentela». «La casa include anche il vicinato, la comunità e persino il Paese in cui viviamo» prosegue Younes citando un proverbio a lui caro: «dove l'uomo vive vi è anche il suo Paese». Qui il legame con l'edizione attuale del Festival della filosofia, che fa della parola il leitmotiv di questi tre giorni.

continua a pagina 5



Scuola Penny Wirtton

IMPRESA, IL VALORE CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro con noi
#NoiConfartigianato
#Costruttori di Futuro



WWW.LAPAM.EU
f y w i n

AL PARCO XXII APRILE

Cura del Creato, oggi un incontro

Riflettere sulla cura del Creato partendo dalla lettera alla città *«Giustizia e pace si baceranno»*, scritta dall'arcivescovo Castellucci. Questa la finalità dell'incontro che si terrà oggi, alle 17, presso il "cortile della Crocetta" del Parco XXII Aprile nell'ambito del "Tempo del Creato". Interverrà il vicario generale don Giuliano Gazzetti, che offrirà una riflessione sui temi della giustizia, della pace e della cura della casa comune e presiederà la preghiera conclusiva dell'incontro. Nell'occasione, i partecipanti potranno aderire a lavori di gruppo su temi di interesse: riconciliazione, carità, giustizia, accoglienza. L'appuntamento è organizzato dalla Fraternità Maria Immacolata dell'Ordine Francescano Secolare. Collaborano all'iniziativa la parrocchia San Giovanni Evangelista, Caritas diocesana, Gavci, il gruppo Scout Modena-4, Francesco opera-



Parco XXII Aprile

tore di pace (Ofs), Parrocchie sostenibili, Fraternità cristiana e Gruppo Ceis. Con "Tempo del Creato" si fa riferimento a "una celebrazione annuale che ha la finalità di pregare e rispondere insieme al grido del Creato" afferma la teologa Cynthia Moe-Lobeda nel messaggio della campagna mondiale disponibile su YouTube (tinyurl.com/4wydebj4). È un tempo dedicato alla "famiglia ecumenica", che parte dal 1° settembre, con la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, e si conclude il 4 ottobre, nel giorno di San Francesco d'Assisi.

Duomo, tornano i «Vespri d'organo»

Prende avvio sabato 23 settembre la Stagione concertistica della Cattedrale, che intende mettere in luce il patrimonio artistico e spirituale del Duomo attraverso momenti musicali che coinvolgono organisti, compagini corali, voci soliste e strumentisti. Strumento principe della liturgia è l'organo a canne, «strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere una notevole grandiosa solennità alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti» (S. C., 120). Questi primi tre appuntamenti, i «Vespri d'organo», intendono valorizzare le sonorità importanti dell'organo a canne «Balbani Vegezzi-Bossi», costruito nel 1934, affiancando ad esso un diverso strumento in ciascun appuntamento. Come accade in molte Cattedrali europee e in qualche Cattedrale italiana, e in ottemperanza alle indicazioni della Cei sui concerti nelle chiese, anche in Duomo a Modena si vuole pra-

ticare una speciale accoglienza a turisti (il cui numero in questi anni in città ha raggiunto cifre sbalorditive), fedeli, concittadini e a tutti coloro che amano la musica sacra. La rassegna proseguirà con appuntamenti di gruppi corali e organisti di rilevanza internazionale. Parteciperanno anche alcuni degli organisti che attualmente svolgono servizio in Cattedrale. Il



23 settembre, alle 15.30 suonerà il Duo Riverberi, che festeggia i 20 anni di attività con decine di concerti in tutto il mondo, composto dall'organista modenese Stefano Pellini e dal sassofonista Pietro Tagliaferri. Proporranno un programma dal titolo *«Tu solus qui facis mirabilia»*, con pagine che dal tardo Quattrocento giungono ai giorni nostri. Domenica 1 ottobre alle 15.30, sarà la volta di Stefano Manfredini (organo) e Anna Mancini (flauto), che presenteranno un momento musicale dal titolo *«Omne quod spirat, laudet Dominum»*. Sabato 7 ottobre, stesso orario, saranno due giovani talentuosi interpreti, Davide Zanasi all'organo e Marily Santoro, soprano, a dar vita a *«Laetentur caeli, exultet terra»*. La Stagione concertistica, voluta dalla Basilica Metropolitana e dall'Arcidiocesi, è sostenuta dalla Fondazione di Modena, col supporto organizzativo dell'Associazione Amici dell'Organo. L'ingresso è libero e gratuito.

Giovedì sera, i giovani tomati da Lisbona si sono incontrati con l'arcivescovo a Nonantola

Castellucci: «Il Signore ci manda a testimoniare, facciamo ritorno a Gerusalemme, come i discepoli di Emmaus»

DI BENEDETTA PICCININI

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?... Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24, 32-33) è questo il versetto che può riassumere il senso della serata «Obrigado» tenutasi giovedì 14 settembre nei giardini Abbaziali di Nonantola promossa dal Servizio di pastorale giovanile. «Obrigado» in portoghese significa «grazie» ed è proprio per questo che ci siamo riuniti: per ringraziare, per condividere e ricordare quello che è stato il nostro pellegrinaggio in Portogallo, per rilanciare l'anno di pastorale giovanile e continuare il nostro cammino. La frase dei discepoli di Emmaus è emblema dell'esperienza della Gmg. Nell'emozione del vivere il momento, spesso, non si riesce a cogliere appieno la ricchezza che si riceve ed è solo tornando a casa che il seme che il Signore ha piantato in noi mediante incontri, testimonianze, catechesi inizia a germogliare e mettere radici vere e profonde. Co-

I giovani nel giardino abbaziale a Nonantola in occasione dell'incontro di giovedì col vescovo



I frutti della Gmg

me ci ha infatti detto il vescovo: «Il viaggio è stancante, non ci si rende sempre conto di quello che succede. Certo si ascolta tanta Parola del Signore, si celebra l'Eucarestia. Ad un certo punto si aprono gli occhi e inizia il viaggio di ritorno alla vita normale, nelle nostre comunità, nelle nostre città e pian piano ci si rende conto di quello che si è visto ed ecco che ci si chiede: "Non ci ardeva forse il cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?". Si recupera, allora, la bellezza di tutto

ciò che in maniera molto concentrata abbiamo vissuto in così poco». In questa serata insieme abbiamo offerto al Signore i primi frutti della Gmg, i racconti di alcuni giovani sono stati testimonianza vivente delle parole del vescovo. Danilo, che ha vissuto la settimana di gemellaggio a Portimão, la descrive così: «Un'esperienza molto forte, inaspettata e lì per lì forse quasi traumatica, ma col senno di poi perfetta. Un pomeriggio, ritrovatici tutti quanti a sedere sotto una cro-

ce, ho capito perché ero lì e ho sentito mio il messaggio del Vangelo: "Maria si alzò e andò di fretta". Martina dopo la settimana a Lisbona racconta: «Ecco, la Gmg è stata un'immensa gioia, una grande esperienza di fede, che però non deve spegnersi, deve essere un cammino che prosegue rinforzato e alimentato dalla fiamma dello Spirito Santo». La terza testimonianza ci ha dato modo di vedere uno spaccato diverso, una Gmg vissuta nel servizio

di volontaria, dietro le quinte, che ha permesso ad Eleonora di scoprire la bellezza di una Chiesa giovane con il grembiule, la bellezza di dire il proprio sì e di mettersi al servizio di tutti i giovani pellegrini del mondo e come recita una canzone dei Reale, famosa band cattolica italiana: «E ogni cosa che farò durante il giorno, la farò... per la Tua Gloria e non la mia».

Anche un gruppo di ragazzi ha portato la propria testimonianza attraverso una rappresentazione coreografica che ha tradotto in danza le parole del Papa. Tutto ciò ci ha riportato per un attimo a Lisbona dove un linguaggio universale come quello del corpo e del movimento ha consentito di abbattere le barriere linguistiche e culturali traducendo in un linguaggio nuovo e internazionale i nostri valori cristiani. Tutto questo ha concretizzato il messaggio dell'arcivescovo che ha paragonato la Gmg ad una piccola Pentecoste: «A Lisbona si parlavano tutte le lingue del mondo ma ognuno sentiva parlare nella propria. Questa è testimonianza di una Chiesa viva, che è presente e ha voglia di camminare, che dà testimonianza di unità nella diversità». Il vescovo infine ha invitato i presenti a condividere la nostra gioia con chi ci circonda: «Il Signore ci manda a testimoniare, facciamo ritorno a Gerusalemme, come i discepoli di Emmaus, non per chiudersi in un cenacolo ma per incontrare gli altri uomini e donne a cui dare quel dono che noi cristiani riceviamo nel Signore, oggi così raro e così prezioso: la speranza».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10 a Vignola: *Messa nella parrocchia di Pratommaggiore*
Alle 16.30 a Jesi: *Consiglio presbiterale*
- Domani**
Alle 9 a Spotorno: *incontro con presbitero di Biella*
- Martedì 19 settembre**
Alle 9 a Spotorno: *incontro con presbitero di Biella*
- Mercoledì 20 settembre**
Alle 9 a Noto: *assemblea diocesana "E la misericordia si fece strada"*
- Giovedì 21 settembre**
Alle 16: *relazione all'assemblea diocesana di Palmi*
- Venerdì 22 settembre**
Alle 19: *incontro sinodale con l'Unione comuni Area nord (Medolla, Cavezzo, Finale E.)*
- Sabato 23 settembre**
Alle 10 in Gesù Redentore: *apertura dell'Anno pastorale*
Alle 15 a Bologna: *partecipazione al Festival Francescano*
Alle 20 a Forlimpopoli: *incontro partecipati viaggio in Madagascar*
- Domenica 24 settembre**
Alle 16 in San Faustino: *Tavola rotonda sul tema della pace a cura della Pastorale sociale e del lavoro*
Alle 19 a Carpi: *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato presso la parrocchia di San Giuseppe Artigiano*



Chiesa dei Santi Faustino e Giovita

DUOMO

Prove del Coro della Cattedrale

Diversamente da quanto indicato sullo scorso numero di «Nostro Tempo», il Coro della Cattedrale inizierà le prove a partire da lunedì 9 ottobre, nel salone parrocchiale di Gesù Redentore (Viale Leonardo da Vinci). Le prove avranno luogo tutti i lunedì, dalle 20.30 alle 22.30. Per informazioni e contatti, si può scrivere all'indirizzo mail corocattedrale@modena.chiesacattolica.it.

La Beata Vergine unisce i fioranesi

DI ALBERTO VENTURI

Se da qualche anno langue la festa paesana, non conosce crisi l'afflusso di pellegrini e fedeli al santuario diocesano di Fiorano per la celebrazione della festa della Beata Vergine del castello, nel giorno della Natività di Maria. «Otto settembre» è la data ma è anche il nome scelto dalla gente per fare riferimento a una sagra che si svolge ininterrottamente dal 1639 e continua a costituire un significativo appuntamento per l'intera arcidiocesi.

Un tempo capace di portare fedeli perfino dalla Bassa modenese grazie alle ferrovie che giungevano a piedi dopo ore di cammino. Quasi nulla è cambiato da allora; la prima Messa, al mattino, alle 5, quella affollata dai fioranesi, inizia quando è ancora buio per concludersi all'aurora, come aurora di un giorno senza tramonto chiamato Gesù fu la nascita di Maria. Molta partecipazione anche alle Messe suc-

cessive: una celebrazione ogni ora e si è ripetuta la tradizione dell'arrivo a piedi di sassolesi per partecipare alla liturgia a loro "riservata". Per tutta la giornata diversi sacerdoti sono stati disponibili per le confessioni, condizione indispensabile per ottenere la speciale indulgenza plenaria.

Nel pomeriggio, centinaia di fedeli provenienti da tutta l'arcidiocesi hanno accompagnato in processione l'arcivescovo Erio Castellucci con il Santissimo Sacramento lungo le vie del paese e affollato la chiesa durante la Messa. Nell'omelia, l'arcivescovo ha ricordato l'altro sì detto ad un angelo, quello di Giuseppe. Anche lui, come Maria, pronto ad aderire e ad affidarsi alla volontà di Dio. Anche durante la serata, mentre altre persone partecipavano allo stand gastronomico e alla grande pesca di beneficenza, è continuato l'afflusso dei fedeli in santuario per una preghiera davanti all'Immagine miracolosa, Maria mediatrice di tutte le grazie, fino allo spettacolo serale dei fuochi artificiali con il quale si sono conclusi i festeggiamenti.



Il Santuario della Beata Vergine

Una sagra che si svolge ininterrottamente dal 1639. Affollata la partecipazione dei fedeli alla Messa delle 5 del mattino e alle altre celebrazioni

Marocco, come dare una mano

Le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi si uniscono alla Chiesa italiana nell'esprimere la solidarietà di tutta la comunità cristiana per le popolazioni colpite dal tremendo terremoto nella regione di Marrakech. «In questa drammatica circostanza - si legge in un comunicato stampa - siamo vicini alle famiglie e alle comunità immigrate a Modena dal Marocco, con le quali da diversi decenni oramai condividiamo attività solidali, scambi culturali e dialogo interreligioso. Con i fratelli e sorelle marocchini di Modena condividiamo il dolore e le preoccupazioni per quanto sta succedendo nel paese di origine. La Chiesa Italiana ha assicurato un primo sostegno di 300mila



Marrakech dopo il terremoto

euro del fondo dell'8xmille tramite Caritas Italiana». L'invito è di sostenere le popolazioni colpite dal terremoto con una donazione, sostenendo l'azione di Caritas Italiana in questa emergenza, utilizzando il conto corrente postale n. 347013, oppure mediante donazione on-line, o bonifico bancario, specificando nella causale "Terremoto Marocco" tramite: Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111; Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Acconeta Ter S, Roma Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474; Banco Posta, viale Europa 175, Roma Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013; UniCredit, via Taranto 49, Roma Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119.

Benedetti gli zaini a Medolla

L'apertura dell'anno scolastico, come ogni altro inizio, ha per la comunità parrocchiale e la comunità educante - famiglie, alunni, insegnanti, personale direttivo e ausiliario - la trepidazione e il fascino dell'attesa. La vita di una scuola lungo l'arco di un anno è intessuta di tanti episodi o situazioni, che sono altrettanti segni da interpretare e vivere intensamente: momenti comuni di gioia o dolore, di accoglienza, saluto o congedo. Anche un anno scolastico che muove i primi passi è un umile «In principio...» in cui ancora una volta Dio manifesta le cose meravigliose

che intende compiere incontrando la buona volontà di tutte le persone chiamate ad animare la scuola. Di tutto questo è segno la benedizione che sale a Dio e da lui discende su ogni realtà umana. Proprio per questo la comunità parrocchiale di Medolla ha pensato un momento speciale: nella Messa delle 10.30 di stamattina, si pregherà per tutti coloro che abitano il mondo della scuola e saranno benedetti anche gli zaini che saranno depositi ai piedi dell'altare. Non si tratta di un rito scaramantico o propiziatorio per ottenere bei voti a basso costo o una promozione assicurata. È un

atto di affidamento e di ringraziamento a Dio. Tutti, dai più piccoli ai più anziani, abbiamo motivi per dire grazie a chi ci regala salute, energia, vita. Durante la Messa verranno benedetti oltre agli zainetti anche l'altro materiale scolastico (astucci, diari ecc...) a significare che gli «strumenti di lavoro» diventano meno pesanti e più duttili se vigilati da un «Compagno speciale». A noi non resta che avardare con affetto e simpatia al mondo della scuola fatto di educatori seri e responsabili che sanno orientare e plasmare un materiale umano disposto a crescere in età, cultura e maturità.

Viaggi all'incontro dei più fragili

«Si parte per fare un servizio, ma lo scopo principale è quello di conoscere, incontrare e stare con le persone» dichiara Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario, in riferimento ai giovani modenesi rientrati a casa dopo le esperienze missionarie estive. «Si tratta - prosegue Panigadi - di un'opportunità per collaborare con le realtà diocesane che hanno esperienze missionarie in atto». È il caso delle suore francescane di Palagano, presenti in Madagascar e in Paraguay, e delle Figlie della Provvidenza per i sordomuti, impegnate in Brasile, Nigeria e Sri Lanka» aggiunge. Tali viaggi richiedono un'organizzazione dettagliata e, per tale ragione, non possono essere realizzati dappertutto. «Il missionario di una

realtà che accoglie deve dedicare il proprio tempo ai giovani, orientandoli per un'adeguata conoscenza della realtà che incontrano» spiega, facendo riferimento a contesti che possono variare molto «sia in ambito civile che ecclesiale». E qui si inverte la posizione tra chi dà e chi riceve, perché sono spesso le Chiese più povere «a far aprire gli occhi dei giovani, chiamati a decentrarsi e comprendere che la Chiesa va oltre i contesti e le culture in cui ognuno di noi vive». «La Chiesa è tanto altro: è anche uno sguardo verso gli ultimi, verso i poveri» precisa Panigadi. «Penso per esempio ai ragazzi che sono stati in Brasile o Sri Lanka, dalle Figlie della Provvidenza. Questi ultimi hanno prestato servizio per i bambini sordi seguiti che frequentano la scuola». È nella

semplicità di quest'esperienza che si stabilisce un contatto reale con le fragilità. Un altro esempio ci viene dato da «coloro che hanno prestato servizio dalle francescane di Palagano in Madagascar, che hanno visitato i villaggi della periferia della capitale, dove la gente vive con meno di un dollaro al giorno». Per Panigadi, l'insieme di queste esperienze aiutano ogni giovane a «valorizzare quanto abbiamo» realizzando che «coloro che noi chiamiamo poveri, sono in realtà degli "impoveriti". Ossia persone e luoghi spesso sfruttati da interessi predatori, che lasciano la maggior parte delle persone senza istruzione o servizi sanitari adeguati». Tornando all'esempio del Madagascar, Panigadi precisa che «senza l'ospedale di Ampasimanjeva, molte persone rimarrebbero senza cure».



Veglia di Pentecoste, mandato missionario

Domani la Messa missionaria celebrata dal vescovo di Rumbek

Domani la chiesa parrocchiale di Fiorano ospiterà la consueta Messa missionaria. La celebrazione si terrà alle 19 e sarà presieduta dal vescovo di Rumbek, nel Sud Sudan, Christian Carlassare. Dopo la celebrazione i partecipanti si fermeranno a cena e alle 21 si terrà l'incontro «In cammino con l'Africa» sempre in compagnia del vescovo Carlassare. Classe 1977, don Christian Carlassare è nato a Schio, in provincia e diocesi di Vicenza. È stato nominato vescovo di Rumbek l'8 marzo 2021 da papa Francesco ed è, dal momento della sua elezione, il più giovane vescovo cattolico italiano. Il suo ministero episcopale ha sede in un contesto ostile, circondato dalla violenza endemica che, da qualche anno, flagella il Paese subsahariano. Violenza che il giovane presule ha testimoniato in prima persona, poco prima di diventare vescovo, nella notte del 25 aprile 2021, quando un gruppo di uomini armati fece irruzione nella sua canonica, ferendolo nelle gambe con un'arma da fuoco. «Perdono chi mi ha sparato» dirà don Carlassare qualche mese dopo. E sarà proprio il perdono a fare da colonna portante per un ministero esercitato in un Paese così ferito.

I giovani modenesi raccontano le esperienze vissute in Sudamerica, in Asia Meridionale e al confine italo-francese. Mesi di servizio, conoscenza e condivisione con gli ultimi

«La gioia si trova nella semplicità»

Un'esperienza con le Figlie della Provvidenza dello Sri Lanka. «Tante lezioni di vita»

Sono passati ormai più di due mesi dal giorno in cui ci siamo trovati all'aeroporto Marconi di Bologna per partire insieme per lo Sri Lanka ed è incredibile pensare a quanto in fretta passi il tempo. Prima di partire dovevamo spiegare a tutti dove si trova geograficamente lo Sri Lanka e probabilmente nemmeno noi sapevamo cosa dire a riguardo perché ne sapevamo davvero poco. Da quando siamo tornate, invece, la descrizione è piena di dettagli e soprattutto di emozioni. Il nostro tempo in Sri Lanka è stato estremamente ricco, scandito dai ritmi scolastici della scuola Don Severino Fabriani per bambini e ragazzi sordomuti in cui abbiamo affiancato le maestre nelle varie classi e dai mille giochi, anche inventati, che abbiamo proposto ad ogni momento libero, nonché accompagnato dalle tante esperienze che le suore "Figlie della provvidenza" di Vaikkala ci hanno permesso di fare. Siamo state catapultate in una realtà che a primo impatto è stata davvero difficile da comprendere: un paradiso costruito intorno ad una disabilità tanto diffusa quanto sconosciuta e incompresa. Le prime giornate sono state complesse, soprattutto perché ancora non avevamo modo di capirci con i bimbi e la loro grande voglia di coinvolgerci e conoscerci sembrava non bastare. La gioia e la semplicità di questi ragazzi ci hanno mostrato che in realtà era più facile di quanto pensavamo. Bastava lasciarsi trasportare e permettergli di insegnarci con tanta pazienza e tanta attenzione. Ci siamo addirittura rese conto che trovare la nostra dimensione con il linguaggio dei segni e il labiale permetteva di integrarci meglio rispetto ai contesti in cui c'erano bambini cingalesi udenti in cui i tentativi erano più insistenti ma portavano a risultati più ridotti, come alla scuola materna di Negombo. Nonostante questo primo impatto, siamo

riuscite a vivere la quotidianità del collegio in modo sereno e felice, stando al loro passo ma anche cercando di portare qualcosa di nostro. Così abbiamo fatto la pizza insieme con la salsa piccante, abbiamo preparato le orecchiette al pesto che sembravano ombelichi, abbiamo festeggiato compleanni coi muffin, abbiamo creato un twister da zero e abbiamo giocato a tombola. Il nostro cuore si è riempito di gioia in ogni momento e abbiamo toccato con mano una disabilità che diventa un'incredibile ricchezza quando viene valorizzata nel modo giusto. Questi bambini sono particolarmente attenti: notano ogni cambiamento, ogni gesto, ogni dettaglio e si impegnano in modo straordinario in ogni attività che fanno. Sono consapevoli di avere un ostacolo ma lo vivono in modo talmente sereno che diventa la normalità per tutti. Ci siamo sentite amate in un modo unico, attraverso i piccoli gesti come costruire castelli di sabbia insieme e condividere la merenda tipica in riva all'oceano. Ma anche con grandi gesti come l'accoglienza calorosa di quando siamo arrivate e i ringraziamenti commoventi di quando siamo dovute partire: fiori, ghirlande e biglietti rigorosamente fatti a mano con tanto amore. Le suore del convento ci hanno trattate come parte integrante della loro grande famiglia e abbiamo condiviso momenti speciali con le comunità del convento di Colombo e di Negombo. Il loro supporto ci ha permesso di conoscere meglio la loro piccola realtà e anche quella più grande del territorio. Ci ha anche dato modo di trovare un confronto e delle risposte ogni volta che ne avevamo bisogno, consentendoci di vivere a pieno tutte le esperienze e i momenti che abbiamo condiviso. Lasciare la realtà paradisiaca della scuola di Vaikkala è stato particolarmente difficile ma in valigia abbiamo messo tante consapevolezza nuove ed emozioni davvero forti. Siamo grate di aver avuto l'occasione di vivere questa esperienza che ci ha dato gioia vera e che certamente ricorderemo per sempre. Abbiamo imparato tante lezioni di vita che ci accompagneranno a lungo e com'era scritto su una lavagnetta al convento di Colombo "Living is the art of getting used to what we didn't expect".



Un gruppo di studenti in divisa che frequentano la Scuola Don Severino Fabriani per bambini e ragazzi sordomuti. Presso questo istituto i giovani modenesi hanno prestato il loro servizio, contando sull'orientamento delle Figlie della Provvidenza di Vaikkala, località situata nel nord-est dello Sri Lanka

Otto giorni a Ventimiglia per «uno spaccato di umanità»

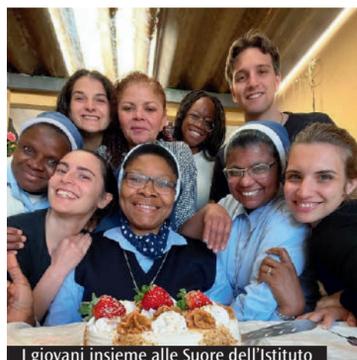


I giovani del Centro missionario in viaggio a Ventimiglia

Ora è una notizia all'ordine del giorno: migranti, a centinaia, sbarcano. Non si parla di uomini, di donne e bambini. Non si parla di vite. Si parla di numeri, di problemi, di invasori. Otto giorni a Ventimiglia ci hanno consegnato uno spaccato di vita molto diverso. Sbucciare 250 uova, o servire altrettanti pasticcini, o pulire appartamenti "rifugio" per donne, sopportare il caldo immersi in una folla di lingue sconosciute, smistare vestiti, assistere il medico...in fondo è stato facile! Ciò che ci è risultato più difficile, o meglio più sconcertante, è stato ascoltare i racconti di uomini e donne, volontari, che da 8 anni cercano di farsi vicini, amici, fratelli e sorelle, di queste persone che arrivano, spesso molto provate e sfiduciate, ai confini dell'Italia, alle soglie della Francia. Nessuno vuole rimanere in Italia. La meta sono amici e parenti che abitano oltre. Casa è dove si parla la propria lingua, almeno quella ufficiale, francese o inglese.

Abbiamo ascoltato storie di umanità e parole dolci, abbiamo visto sorrisi donati, piatti caldi o un po' di acqua fresca offerti. Sì, perché in città anche le fontane sono state rese appositamente inutilizzabili. Perché bere, tu che sei straniero, non puoi! Famiglie che chiamano, dalla Guinea, dal Senegal, dall'Eritrea, dalla Nigeria, e chiedono soldi, chiedono aiuti. Per questo hanno inviato il figlio, il nipote, il fratello. Gli hanno dato tutti i beni che avevano, hanno investito in lui tutti i soldi. Quando un viaggio, fatto comodamente in aereo sarebbe costato forse meno di un quinto! E soprattutto, non sarebbe costato paura, frustate, insulti, rischio di morte. Abbiamo visto ragazzi schiacciati tra famiglie che chiedono e sfruttatori sempre allerta. Ogni passaggio infatti comporta un pedaggio. C'è un mondo, illegale e inumano, che si sta arricchendo, facendo una fortuna, sulle spalle di ragazzi di 19 o di 24 anni al massimo! E non si tratta solo di trafficanti libici, si tratta di casa nostra.

«Abbiamo visto ragazzi schiacciati tra famiglie che chiedono e sfruttatori sempre allerta»



I giovani insieme alle Suore dell'Istituto

All'Istituto "Severino Fabriani", nelle periferie della metropoli, dove l'impegno educativo con i bambini non si ferma

A São Paulo per esplorare «la via della creatività»

Spaesati, emozionati, incerti, e un po' ignoranti. Questi siamo noi: Chiara, Elisa, Riccardo, Hope e Anna, cinque ragazzi di Modena, partiti tre mesi fa (Aprile 2023), con destinazione "Istituto Severino Fabriani" a San Paolo in Brasile. Non sapevamo molto. L'unica certezza che avevamo è che avremmo affiancato le insegnanti nell'istruzione dei bambini sordi in un quartiere periferico. Accompagnati da Suor Ciddi (la madre) e Suor Victorine, siamo stati accolti dalla Sista Cristì e da Irma Neide. Come delle vere sorelle, le Figlie della Provvidenza per i sordomuti, nonostante le differenze, sono tutte legate

dalla volontà di servire e amare i sordi. Tra tre giorni torniamo a casa. Premettiamo che sarà impossibile riassumere in poche righe la bellezza e l'assurdità che abbiamo vissuto in questa realtà. Immaginavamo che sarebbe stato stancante aver a che fare con bambini, ma chi si aspettava che i sordi facessero così tanta confusione! L'iniziale difficoltà causata dalla barriera linguistica e la mancanza di giochi, le loro urla per chiamarti pensando che anche tu non ci senta, la dedizione e

la creatività delle insegnanti. Abbiamo in poco tempo capito la ricchezza di questa scuola, che offre la possibilità di avere attenzioni singole e specifiche per imparare a vivere e socializzare in modo autonomo. Tre mesi ci hanno permesso anche di visitare e conoscere la realtà brasiliana. Il paradosso della vicinanza tra povertà e ricchezza in due metri, la fede molto sentita e presente ovunque, la tenerezza di Seu Flavio - referente delle attività con i senza fissa dimora -, il forte legame della comunità nelle favelas, il calore e le bellezze del Brasile e delle persone che ci abitano, l'animo di festa costante, la bontà del pão de queijo, la passione per

il calcio, la difficoltà e la gioia nel convivere e creare una nuova famiglia tra di noi, le partite perse al campetto, le messe animate di Padre Antonio, la calma e la tranquillità della gente nel vivere, gli imprevisti dell'ultimo minuto, le grigliate e i falò in mezzo alla strada. Oltre la scuola, quindi, sono molte le esperienze che ci hanno colpito. In particolare, Seu Flavio e Irma Neide ci hanno coinvolto nella distribuzione della zuppa del martedì sera. Questo ci ha permesso di conoscere a pieno le varie facce della povertà, dagli abitanti della strada alle famiglie più povere. È impossibile spiegare a parole

l'insieme di emozioni provate in questi momenti. È straziante, ma ti scalda il cuore vedere la felicità dei bambini all'arrivo del nostro Van. Gli abbracci inaspettati dei bambini, la nostra mamma Neide e la nostra "Tia" Crl, le persone conosciute, la semplicità e l'apertura dei brasiliani, i pastel, le Messe-musical... Sono solo alcune delle cose che ci portiamo dentro e speriamo di riuscire a condividere in Italia. Ringraziamo chi ci ha accompagnato in questa incredibile esperienza, e un grazie speciale al Centro Missionario di Modena, che l'ha resa possibile. Obrigada/o, até a próxima!

La conferenza dell'arcivescovo sul tema della visione cristiana dell'uomo da cui deriva l'antropologia sociale della Chiesa



La conferenza del vescovo a Palazzo Europa

«In Cristo troviamo la pienezza dell'umano»

DI FRANCO MERLI

Come annunciato su *Nostro Tempo*, il 9 settembre a Palazzo Europa l'arcivescovo Erio Castellucci ha tenuto una conferenza per un ciclo di formazione alla dottrina sociale sul tema della visione cristiana dell'uomo da cui deriva l'antropologia sociale della Chiesa. Monsignor Castellucci ha esordito affermando che la tradizione cristiana ha avuto un ruolo fondamentale nel definire il concetto di persona. E oggi, in merito a ciò che si può definire come "persona", ci sono varie "teorie" lontane dalla visione cristiana secondo

le quali uno "diventa persona se...". Ma alla fine chi definisce questo "se..."? In seguito, citando la *Gaudium et Spes* 22, il vescovo ha ricordato che la visione integrale dell'antropologia cristiana non può che partire da Cristo, nel quale incontriamo tutte le dimensioni dell'umano, tutto ciò che fa parte della nostra vita. Perché Lui è l'uomo nuovo. E in Lui sono pienamente vissute le quattro dimensioni dell'essere umano: il rapporto con Dio, il rapporto con gli altri, il rapporto con se stessi, il rapporto con il creato.

Per quanto attiene la prima dimensione, l'uomo da quando ha ricevuto il "soffio" è creato a immagine e somiglianza di Dio e questa dimensione "religiosa" c'è in ciascun essere umano e ne garantisce la dignità in quanto l'impronta

Castellucci a Palazzo Europa: «In Lui sono pienamente vissute le quattro dimensioni dell'essere: il rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi e con il creato»

dell'immagine di Dio non si può mai perdere. La seconda dimensione che riguarda le relazioni, ci ricorda che siamo "legati" gli uni agli altri, perché nella creazione Dio ha costituito la sua immagine nella relazione: "maschio e femmina li creò". Così per quanto attiene al rapporto con se stessi, il vescovo ha ribadito che l'autocoscienza di esistere è solo dell'essere umano che nella dimensione esistenziale si interroga sul senso dell'esistenza e se ne assume la responsabilità. Infine, nel rapporto con il creato l'uomo è chiamato a custodirlo e a coltivarlo a servizio dell'uomo stesso.

Ma il sogno di Dio si infrange quando tutte queste dimensioni dell'umano sono "ferite" dal peccato originale, perché l'uomo si mette al posto di Dio nel decidere cosa è bene e cosa è male. Estromettendo Dio dalla coscienza, l'uomo non è più libero nelle sue dimensioni: ha paura, accusa l'altro, la terra non è più dono ma pena e fatica, ... Ma Cristo risana queste ferite portando la misericordia, ogni situazione umana può essere guarita dal ritorno al Padre. E la dottrina sociale nasce per realizzare l'incontro con il Salvatore in ogni aspetto della vita quotidiana.

La ricorrenza viene celebrata nella Chiesa di San Giuseppe artigiano a Carpi. A livello nazionale la Messa si terrà a Piacenza. La condizione delle diaspore straniere rilevate dal dossier curato dall'Ufficio regionale migrantes



Papa Francesco incontra un gruppo di migranti

Domenica prossima la diocesi festeggia la Giornata mondiale del migrante e rifugiato. Sono più di venti i gruppi etnici presenti sul territorio regionale

Intrecci di fede per costruire una comunità

DI ELENA ZUFFOLINI *

Domenica 24 settembre nella parrocchia di San Giuseppe artigiano (Carpi), le diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi celebrano la Giornata mondiale del migrante e rifugiato. Tradizione che la Chiesa cattolica osserva da 109 anni, e che quest'anno vedrà la Messa nazionale celebrata a Piacenza, diocesi di Giovanni Battista Scalabrini, nuovo santo canonizzato lo scorso ottobre per la sua opera in favore della mobilità umana. Quale volto di Chiesa ci rivela questa pastorale specifica? Grazie a una mappatura realizzata dalla nostra segreteria per la delegazione regionale Migrantes, sappiamo che in Emilia Romagna sono circa un centinaio le realtà pastorali cattoliche nate dall'immigrazione. Abbozzando una suddivisione per lingua o rito, risulterebbe un elenco di almeno 22 gruppi. Dall'Europa: comunità albanesi, rumene di rito bizantino e di rito latino, polacchi, ucraini di rito bizantino, ungheresi e alcune famiglie arbereshe, gli italo-albanesi di rito greco. Dall'Africa: comunità unificate dalla lingua anglofona e comunità francofone, oltre agli eritrei di rito abissino e malgasci. Dall'Asia: comunità del Bangladesh, dello Sri Lanka di etnia cingalese e di etnia tamil, filippini, indiani di rito latino e di rito siro-malabarese, vietnamiti, pakistani e cinesi. Dall'America Latina: comunità unificate dalla lingua spagnola (soprattutto da Perù, Ecuador e Argentina) e brasiliane. A tutti questi gruppi cattolici si aggiungono decine di comunità ortodosse bizantine e ortodosse orientali. È una varietà talmente ampia che meraviglia e pone domande spiazzanti: può una diocesi accompagnare il cammino di fede con una tale varietà di linguaggi e di culture? La sfida è doppia: aiutare

gli immigrati a mantenere viva la loro fede anche nel paese che li accoglie, e quella di non privare la Chiesa locale e le comunità straniere dal reciproco arricchimento culturale e spirituale. Come rispondere? Le diocesi dell'Emilia Romagna, seguendo le indicazioni del magistero, in particolare l'istruzione *Ergea migrantes caritas Christi*, hanno trovato modalità diverse: cappellanie, parrocchie personali, soprattutto per i fedeli di riti orientali, parrocchie territoriali che estendono la loro cura ad alcuni gruppi etnici, semplici nuclei di famiglie che in modo occasionale ricevono la cura pastorale di sacerdoti connazionali. Spesso le persone che se ne occupano sono: religiose o religiosi, ex missionari tornati in Italia che si prendono cura delle comunità originarie dei paesi di missione. Ci sono anche preti stranieri in "fidei donum" accolti per questo ministero. Altri sono studenti che vengono a formarsi in Italia e che in alcuni fine settimana possono se-

guire gruppi di famiglie. Quando la comunità è nutrita e motivata, si attivano convenzioni con i vescovi dei paesi di origine per ricevere un cappellano dedicato, che non di rado assume anche altri incarichi pastorali in diocesi. Alcune comunità vivono con più fluidità l'integrazione nelle parrocchie, per caratteristiche interne alle ragioni della migrazione o per maggior similarità linguistica. Spesso sono alcuni laici a convocare e ad animare la comunità. Fra di loro si possono individuare figure per i nuovi ministeri che il Papa intende promuovere nella Chiesa. Non è facile "migrare la fede" e gli ostacoli che queste comunità affrontano per conservare un aspetto così prezioso della propria umanità, rispecchiano una necessità che è anche nostra. Così le barriere linguistiche e culturali lasciano il posto al fascino della testimonianza credibile di una speranza che non muore.

* segretaria interdiocesana Migrantes



Gli emigranti, Olio su tela. R. Cambogi. 1893

a cura di

L'impegno di saper comunicare

«Saper comunicare e districarsi nella miriade di informazioni che riceviamo attraverso ogni modalità è sempre più importante e, al tempo stesso, sapersi distinguere diventa fondamentale in un mondo in cui tutto sembra essere immagine. Tutto questo lo si può fare grazie a una comunicazione efficace anche e soprattutto online». Paolo Seghedoni, presidente della categoria Comunicazione Lapam Confartigianato, ribadisce l'importanza di una buona comunicazione in rete, che passa dall'aver un sito funzionale e fruibile attraverso differenti dispositivi multime-

diali (pc, tablet, smartphone) e dallo sfruttare le potenzialità dei canali social. «Oggi la maggior parte delle persone si informa su Internet prima di acquistare un prodotto o un servizio o di relazionarsi con un nuovo fornitore o partner - prosegue Seghedoni - ed è proprio sul web che si ha la possibilità di interagire con opinioni, valutazioni di clienti e feedback degli utenti. La visibilità online rappresenta una vetrina che permette di riflettere l'identità dell'impresa e deve essere accattivante per i clienti e permettere nuovi canali di contatto e rapporto. Da tempo come associazione

di categoria ribadiamo e proviamo a sensibilizzare le imprese sull'importanza di investire e puntare sulla comunicazione. Durante la pandemia, tra chiusure e decreti che non permettevano alle attività di lavorare a pieno regime, comunicare era la principale azione per rimanere in contatto con i propri clienti. Una comunicazione adeguata e basata su criteri oggettivi permette alle imprese di posizionarsi correttamente e di non farsi sorprendere da un mercato in continua evoluzione. «Dal sito internet ai social, dalle mail alle newsletter - conclude Seghedoni - Oggi esistono infinite possibi-

lità di rendersi visibili online e di arrivare a migliaia di utenti: bisogna solo saper sfruttare le potenzialità smisurate che la rete e internet mettono a disposizione». Da un sondaggio tra le imprese associate è emersa la difficoltà nel gestire gli strumenti social e di vendita online perché implica tempo e competenze, che per alcuni rappresenta una barriera all'ingresso. Ecco perché Lapam Confartigianato ha sviluppato un servizio ad hoc per aiutare le imprese nel migliorare la propria presenza sul web e incrementare dunque la visibilità.



LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

109ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

DOMENICA 24 SETTEMBRE 2023

ore 17.00

Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano

Carpi • Via Remesina, 56



ore 16.30 • Accoglienza

ore 17.00 • Spettacolo

ore 19.00 • S. Messa presieduta dal Vescovo Mons. Erio Castellucci

ore 20.00 • Buffet condiviso ognuno è invitato a portare dolci, salato e bibite

ore 20.30 • Incontro fra il Vescovo e i cappellani delle comunità cattoliche immigrate delle Diocesi di Modena-Nonantola e Carpi

COSTRUIAMO INSIEME LA FESTA!

VUOI PARTECIPARE ALLO SPETTACOLO?

Coinvolgi il tuo gruppo e scegliete un tema, fra i 5 del messaggio del Papa, rappresentatelo con un canto, una danza o una recita e preparate una introduzione in italiano che permetta a tutti di capire il significato. **Qual è la vostra scelta? Lanciate il vostro messaggio!** Iscrivetevi da Elena: 3382575305 migrantesmodenacarpi@gmail.com

...E PER IL BUFFET?

Coinvolgi qualcuno della tua comunità che ama preparare da mangiare. Comunica la disponibilità a Susanna: 3201872115

Insieme per dare parola all'altro



Scuola Penny Wirton

segue da pagina 1

L'assemblea s'intitola «Rompiamo il silenzio» e sarà guidata dagli alunni della Scuola Penny Wirton e di altre associazioni cittadine aderenti al Tavolo sulla promozione della lingua come strumento interculturale. Partecipano alla giornata Caritas diocesana, Comune di Modena e Centro provinciale di istruzione per gli adulti. Tutti accomunati da un accordo di collaborazione che prevede la realizzazione di corsi di alfabetizzazione e di promozione delle lingue madri presenti nel territorio modenese. L'iniziativa inoltre è stata promossa dal progetto Modena Città interculturale con la finalità di «fornire strumenti per incoraggiare processi di

cambiamento verso la definizione di azioni e buone pratiche in grado di facilitare l'inclusione e l'attuazione di politiche basate su strategie che valorizzino le diversità». La rete si inserisce a sua volta nel programma "Intercultural cities" promosso dal Consiglio europeo. A seguire il pubblico potrà partecipare a un momento laboratoriale che si terrà nelle sale consiliari insieme agli alunni delle scuole, e che consisterà nella traduzione e scrittura di una parola a scelta. Sarà in definitiva un momento dedicato allo scambio di domande, aneddoti e curiosità utili a riscoprire un altro volto della mondialità, che si traduce e manifesta nelle relazioni sociali di ogni giorno. (E.T.)

Un accompagnamento rivolto a genitori, adolescenti e coppie: tutti chiamati ad affrontare un cambiamento d'epoca. Ne parla Elisa Cocchi, psicologa al Centro di consulenza per la famiglia

«Rivelare l'umano dietro i dispositivi»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Accompagnare la persona nella riscoperta di sé, cercando le parole per raccontarsi all'altro. Inizia così la strada verso una dimensione relazionale tutta da recuperare nell'era digitale, dove l'immediatezza rischia di farci perdere di vista l'essenziale. Ne è convinta Elisa Cocchi, psicoterapeuta presso il Centro di consulenza per la famiglia sito in via Scaglia ovest 170. Il suo lavoro s'inserisce nell'ambito di un'équipe multidisciplinare, diretta da don Maurizio Trevisan e composta da sette figure professionali, di cui sei psicoterapeuti e una pedagogista. Ognuno di loro si occupa di un'area specifica: dalla genitorialità a quella evolutiva e adolescenziale, passando per la coppia, la mediazione e il sostegno individuale. Elisa Cocchi, cos'è cambiato negli ultimi anni nel servizio del Centro di consulenza per la famiglia?

Prima di allora lavoravamo più sulla prevenzione, muovendoci nelle aree più evolutive e proprie del ciclo di vita. Ora invece, persone, coppie, genitori, adolescenti e bambini accusano sintomi e criticità che prima non si verificavano con tale continuità: crisi di coppia, confusioni personali e, nel caso degli adolescenti, disagi legati al corpo, che spesso diventa veicolo e portatore di dolori non dicibili. A cambiare è stata la tipologia di domanda, che dalla pandemia si è rivelata sempre più emergenziale. Quali i fattori all'origine della situazione?

C'è molto da riflettere sulla pandemia, non come patologia ma come tempo di sfida che ha tenuto le famiglie e l'individuo come in una gara. Tutti hanno investito forze straordinarie per tenersi in piedi. Una volta conclusa questa fase, sono emersi i bisogni. È stata come una camminata in salita: raggiunto il traguardo partono gli acciacchi. Stando al suo esempio, dov'è che

nasce l'intervento del Centro di consulenza per la famiglia? Cerchiamo di mantenere viva la riflessività laddove le persone realizzano la propria fragilità. Non facciamo psicoterapia, ma offriamo un servizio di consulenza gratuito, gestito e voluto dall'arcidiocesi. Il servizio è rivolto sia ai singoli che al nucleo familiare nella sua complessità. L'esito del percorso dipende poi dall'alleanza tra la persona e il professionista, che deve saper abitare i silenzi accogliendo la persona nelle sue fragilità. Con quale modalità?

«C'è una sinergia con diversi attori del territorio, sia pubblici sia privati, oltre a una rete di volontari che rafforza il nostro impegno»

Quella del colloquio: spazio in cui le persone entrano in dialogo e raccontano sé stesse. Quelli con i genitori durano anche un'ora e mezza, per offrire il giusto ascolto a entrambi; gli adolescenti invece impiegano meno di un'ora, evitando di appesantirli. A far la differenza è l'accoglienza, che rende il colloquio stesso un momento

di evoluzione per la persona. Per farci un'idea: in un semestre facciamo 130 primi colloqui e arriviamo a circa 300 primi colloqui in un anno, oltre a tutte le consulenze in carico e che procedono durante l'anno solare. I frammenti del sistema familiare si ricongiungono nell'équipe.

Com'è strutturato il lavoro d'équipe?

Ci si incontra una volta a settimana, cercando, nel totale rispetto della privacy, di affidare le persone a seconda dei contenuti ascoltati e dei bisogni raccolti. Inizia così il percorso di accompagnamento, che dura 7/8 incontri. Qui il vantaggio di un'équipe eterogenea, dove si mettono in campo diversi approcci psicologici (psicodinamico, cognitivo-comportamentale, sistemico-relazionale, rogersiano, psico-sintetista). L'équipe è uno spazio importante, che va ritagliato al di là del carico di lavoro. Se a fine percorso si sciogliono dei nodi rimaniamo a disposizione dell'utenza, altrimenti si fa riferimento ad altri servizi del territorio.

Con chi si coordina il Centro? C'è sinergia con soggetti sia pubblici che privati: Servizio sociale territoriale, Comune di Modena, Centro per le famiglie e scuole Fism e Fondazioni della Provincia. Collaboriamo anche con il tribunale ecclesiastico e con

l'équipe di tutela dei minori per la prevenzione dell'abuso e maltrattamento delle persone fragili e vulnerabili. C'è anche una fitta rete di volontari che rafforza il nostro impegno.

Quale servizio offrite nelle scuole?

L'area della formazione si rivolge a tutte le agenzie del territorio. Siamo attivi nelle Scuole Fism con sportelli di ascolto costituiti da due psicologi, uno per gli adulti, quindi corpo docente e genitori, l'altro per i ragazzi cercando di abbracciare il bisogno specifico di ciascuno. Il servizio viene presentato alle assemblee d'istituto o tramite posta elettronica e offre informazioni e formazione a dirigenti, presidi e non solo. L'area della formazione coinvolge educatori, operatori pastorali, catechisti, sacerdoti e altri. Interazioni tutte che ci donano uno sguardo ampio nella valutazione di ogni intervento.

Ci sono percorsi avviati con i giovani?

Svisceriamo dei vissuti insieme alle classi che ci vengono segnalate, dove lavoriamo in due: una figura presiede l'incontro mentre un'altra accompagna e osserva il gruppo. Chi vuole accede a incontri individuali con altre figure attive nel consultorio, mostrando parti di sé che spesso non emergono nella dimensio-

INCONTRO

Un confronto sulla pace il 24 settembre in San Faustino

Tutti noi sappiamo che la motivazione è quella energia positiva che attiva, dirige e sostiene ogni nostra azione verso obiettivi che reputiamo desiderabili per la nostra vita e per coloro che amiamo e ci circondano. Chi studia queste dinamiche ha messo in evidenza che vi sono, tra gli altri, alcuni aspetti da considerare per la sua attivazione: la rilevanza della meta e la possibilità concreta di poterla raggiungere. Tali convinzioni possono essere applicate anche a una meta assolutamente desiderabile come la pace. Nessun uomo sulla terra, dotato di cuore e ragione, negherebbe la rilevanza della pace, bene a cui tendere con tutto sé stessi. Diverso il discorso sulla convinzione che sia possibile realizzarla nel concreto della nostra vita e della nostra storia.

Il conflitto in Ucraina, le decine di guerre sparse nel mondo, i tanti conflitti interpersonali che spesso terminano con la morte di uno dei contendenti ci dicono nei fatti che la pace è sì desiderabile, ma di rado raggiunta. Dove sta l'inganno? Se la meta, il bene è considerato irraggiungibile, difficilmente ci si incamminerà per poterlo cogliere. Ne parleremo domenica prossima, 24 settembre, dalle 16, presso la parrocchia dei santi Faustino e Giovita. Interverranno l'arcivescovo Castellucci, don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Humans, e Siriana Farri, referente Punto pace Modena di Pax Christi. Un confronto animato da più interrogativi: è la pace una meta possibile? Che cosa possiamo fare concretamente per poterla realizzare? E soltanto affare dei potenti o anche di chi potere non ce l'ha?

Paolo Barani



Un gruppo di adolescenti con gli smartphone

ne di gruppo. Incontrandoli si scoprono tanti linguaggi, specificità e differenze a cui bisogna saper dare valore.

C'è poi tutto il discorso delle tecnologie e l'IA è già qui. Quale incidenza sui ragazzi? In che modo vi preparate ad affrontare questa sfida?

L'incidenza c'è. Pensiamo al cellulare: strumento creato ad hoc per suscitare dipendenza mediante un sistema di sviluppo cerebrale volto ad acquisire piaceri immediati con il minor sforzo possibile. La sfida non è eliminare lo strumento né fare a meno dell'IA, ma portare queste cose in una dimensione umana: quella a cui non possiamo negare di appartenere. Quindi Lei ritiene si debba accettare lo strumento?

Di più: serve incontrare i ragazzi in questi spazi: io stessa trascorro intere sedute per farmi spiegare ogni App e termine nuovo, altrimenti rischiamo di eludere una realtà che c'è ed esiste. Accettare lo strumento affinché rimanga tale, resistendo alle degenerazioni: alla tentazione della velocità che mette a ri-

schio l'attenzione e la capacità di memorizzare. Basta navigare un attimo su Tik-tok e Instagram e cogliere come tali piattaforme non lascino spazio al pensiero e si lascino un deserto relazionale alle spalle.

Ci rende la tecnologia più narcisisti?

Il narcisismo è una tappa evolutiva: appartiene alle prime fasi del-

«La sfida non è fare a meno dei cellulari né dell'IA, ma confrontare questi strumenti in una dimensione relazionale»

lo sviluppo. Davanti all'incertezza, il nostro cervello tende a tornare verso ciò che è conosciuto e comodo. Mi spiego: il cellulare è qualcosa di comodo perché con un tasto, ci fa accedere a qualcosa che dona un piacere immediato e

individuale. Si vedano gli effetti dei like e la condivisione di uno stato d'animo in un post.

Come possiamo mitigare tali conseguenze?

Una pista ce l'ha data l'arcivescovo, usando l'immagine della tartaruga, nella sua gara con la lepre, come invito a vedere tutto da un'altra velocità. Certamente, il linguaggio qui sopra (indica lo smartphone, ndr.) è velocissimo. Sta a noi fermarci, osservare e coltivare delle relazioni, quelle vere, che esigono esercizi di empatia e ricaccendono i nostri percorsi evolutivi.

Secondo Lei, qual è l'aspetto più importante del lavoro del Centro di consulenza per la famiglia? L'aspetto più importante del nostro lavoro sta nella qualità dell'accompagnamento. Ogni persona richiede l'attivazione di una fitta rete di relazioni che coinvolge tutti, al di là delle differenze. Occorrono poi tempo e spazio per affrontare un'epoca complessa, decifrare i frammenti e riscoprire la fatica dell'essere qui, che dà valore anche alla semplicità.

IL SERVIZIO

Centro di consulenza, le indicazioni «Uno spazio aperto a tutti»

Il Centro di consulenza per la famiglia è il consultorio, dell'arcidiocesi Modena-Nonantola istituito nel 1979 in seguito alla legge n. 405 del 29 luglio 1975 "Istituzione dei consultori", e appartiene alla Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana. Ha sede in via Scaglia Ovest 170 (laterale di via Formigina). Può essere contattato tramite posta elettronica (consulfam@cfmodena.it) oppure chiamando 059335386 o 3397942695. Il Centro di consulenza è diretto da don Maurizio Trevisan e conta su un'équipe multidisciplinare di psicologi e professionisti.



Sede

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomperto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241
059 340 449

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il significato dell'«economia del dono»

Grande partecipazione al Teatro Facchini di Medolla per la serata organizzata dal circolo medico "Merighi" con il vescovo e Zamagni

Grande partecipazione, presso il Teatro Facchini di Medolla, alla conferenza sul tema "L'economia del dono" organizzata dal circolo medico "M. Merighi" di Mirandola, con relatori l'arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, monsignor Erio Castellucci, e il prof. Stefano Zamagni, professore ordinario di Economia politica presso l'Università di Bologna. Il professor Zamagni, alle prese con il Covid, era in

collegamento video da Bologna. Dopo i saluti del sindaco di Medolla, Alberto Calciolari, e del parroco di Medolla, Villafranca e Camurana, don Emilio Bernardoni, l'arcivescovo ha trattato, in una breve introduzione teologica, gli aspetti del dono nella spiritualità cristiana, evidenziando come il primo dono è quello della Creazione, della Salvezza, e dei rischi, molto attuali, di caduta nella "contrattazione" con Dio. Ha poi sottolineato il valore della parola magica "grazie", per mantenerci sempre nella logica del dono, nel nostro rapporto con Dio e con gli altri, e come antidoto alla vita fredda e incolore. Il professor Zamagni ha poi trattato il tema con la

competenza e chiarezza che lo contraddistinguono. Ha chiarito la differenza tra dono e donazione, evidenziando come il dono è una relazione interpersonale, avviata da san Francesco dopo la sua conversione. Il dono è quindi una pratica aperta a tutti, senza differenze di reddito o di livello sociale, legato al concetto di fraternità. La donazione rimane invece limitata all'ambito della sussistenza. Ha trattato quindi gli aspetti dell'economia del dono e della donazione nei secoli passati, sino ai giorni nostri, ponendo in evidenza la attuale carenza di "beni relazionali" e la solitudine sociale che caratterizza soprattutto le nuove generazioni. Occorre quindi

recuperare la reciprocità, cioè «dare senza perdere, prendere senza togliere». Il rischio delle nostre società è di vedere aumentare il reddito, il benessere economico, ma di trovarci nella situazione di isolamento dagli altri. Segnali positivi vengono comunque dal Terzo settore in Italia, uno dei più estesi in ambito europeo, e dalla classe imprenditoriale, interessata ad approfondire queste tematiche, con larga partecipazione ai numerosi convegni e corsi promossi del Sec, Scuola di economia civile. Il professor Zamagni ha ricordato come i quasi 6 milioni di volontari in Italia esercitino il dono ogni giorno e questo è un segnale di speranza. Altro esempio positivo è la



L'arcivescovo Castellucci con il dottor Nunzio Borelli, presidente del circolo medico "M. Merighi" di Mirandola, al Teatro Facchini di Medolla

larghissima partecipazione alla Scuola di Dottrina sociale della Chiesa, promossa sempre dal Sec a livello nazionale, della durata di un anno, con inizio programmato nel prossimo mese di novembre. Buona la partecipazione del pubblico, che ha posto diverse domande e

favorito ulteriori chiarimenti e completamenti da parte dei relatori. In conclusione, una serata decisamente apprezzata da tutti i partecipanti anche grazie alla competenza e disponibilità dei relatori.

Nunzio Borelli
Alberto Vincenzi

L'impegno umano non è una merce ma servizio e realizzazione della persona umana
Un tema di riflessione dei Centri di pastorale sociale e del lavoro di Modena e di Carpi

L'incontro tra domanda e offerta

Associazioni di categoria e sindacati convergono sulla necessità di un rinnovato sforzo che coinvolga famiglie e istituzioni
«Occorre restituire senso al lavoro»



L'arcivescovo Castellucci incontra le associazioni imprenditoriali e sigle sindacali

DI PAOLO BARANI *

Nei mesi scorsi, i Centri di Pastorale Sociale e del Lavoro delle chiese di Modena e Carpi hanno avuto la possibilità di incontrare le associazioni datoriali di categoria come pure le organizzazioni sindacali. Alla presenza dell'arcivescovo è stato avviato un dialogo fruttuoso su temi e nodi problematici che caratterizzano il mondo del lavoro, in particolare sul nostro territorio. Tanti gli spunti di riflessione emersi. Approfittiamo di queste alcune righe per approfondire e allargare la riflessione su uno di essi: il difficile incontro tra domanda e offerta di lavoro. Partiamo dal luogo in cui questo incontro dovrebbe avvenire: il mercato del lavoro. Tale espressione è, per usare un eufemismo, decisamente infelice perché veicola l'idea che il lavoro possa essere considerato alla stregua di una merce, scambiato tra chi lo offre e chi lo richiede come un qualsiasi oggetto sottoposto a compravendita. Se ciò può essere accettato quando a lavorare è una macchina, non lo è più quando i lavoratori sono uomini e donne che attraverso il proprio lavoro contribuiscono alla realizzazione del bene comune, traendo dalla loro attività senso e significato identitario per la propria esistenza. E' questa la componente soggettiva del lavoro, tanto cara alla Dottrina Sociale della Chiesa. Sarebbe forse meglio parlare dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro come di un luogo di senso e di significato, certamente non di un mercato. Questa idea, almeno a livello teorico, è presente ormai da lungo tempo ed è stata accolta in documenti estremamente rilevanti, quali ad esempio la nostra Costituzione agli articoli 1, 3 e 4. Ma oggi è proprio dalla mancata comprensione e realizzazione di questa idea, il lavoro come veicolo di senso e identità, che emergono problemi rilevanti nel far incontrare domanda e offerta. Nelle nostre società avanzate il

lavoratore non chiede più soltanto che la propria occupazione gli permetta quella giusta retribuzione che consenta a sé e alla propria famiglia una vita dignitosa, ma chiede anche e soprattutto che la propria professione, qualunque essa sia, possa contribuire a dare senso e significato alla propria esistenza. D'altra parte, i potenziali datori di lavoro, vorrebbero dai lavoratori un coinvolgimento emotivo e psicologico che vada ben al di là di ciò che è scritto sui contratti. In sintesi sia chi offre che chi domanda lavoro si posiziona su bisogni immateriali: da un lato chi cerca autorealizzazione, dall'altro chi chiede, ad esempio, appartenenza e coinvolgimento. Il problema risiede quindi nella difficoltà a riempire di significati condivisi questi bisogni, desideri e motivazioni. L'autorealizzazione non segue per tutti le medesime vie, non ha per tutti lo stesso significato. D'altra parte, appartenere e farsi coinvolgere richiede un credito di fiducia che non tutti sono disposti a offrire. Una soluzione per uscire da questa impasse è molto semplice e consiste in una riduzione al ribasso: accontentarsi di uno stipendio dignitoso, indipendentemente dal tipo di attività lavorativa affrontata; accontentarsi di un lavoro magari ben fatto senza chiedere appartenenza e fedeltà. Gli esiti sono però solo gli occhi di tutti: lavoratori e datori di lavoro insoddisfatti; un lavoro vissuto come obbligo, destino ineluttabile, costrizione e, laddove possibile, da cambiare con frequenza. Datori di lavoro che non sono in grado di rintracciare ciò di cui necessitano per la loro attività. Per non parlare delle elevate percentuali dei cosiddetti NEET, soggetti inattivi non impegnati né in attività lavorative, né di formazione, né di tirocinio che sono l'emblema più eloquente della fuga dal lavoro attuale e prospettico. Domanda e offerta, di fatto, rischiano di non incontrarsi. Una via alternativa è forse

possibile, ma è richiesto un profondo cambiamento culturale fatto di educazione al lavoro, di formazione di competenze oggi richieste, di educazione del desiderio, di socializzazione al lavoro; come d'altra parte è richiesta una maggiore attenzione all'equilibrio tra vita lavorativa e familiare, a politiche di welfare, alla valorizzazione del talento femminile, all'integrazione di lavoratori appartenenti ad altre etnie, un'attenzione del tutto particolare ai giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro, ad una giusta retribuzione. Occorre cioè una cultura che consenta di incontrarsi sul tema del lavoro, non di vendere e comprare lavoro sic et simpliciter. Utopia? Forse sì, ma se non fossero stati un po' utopisti, i padri costituenti si sarebbero accontentati di ritoccare lo Statuto Albertino e non avrebbero profuso impegno ed energie nella riscrittura del nuovo testo costituzionale. Il mondo del lavoro richiede oggi, allo stesso modo, un rinnovato impegno da parte di tutti gli attori in gioco, a partire dai genitori dei futuri lavoratori e dalle istituzioni scolastiche e formative, dal mondo della politica, dall'imprenditoria. A leggere le statistiche Istat di recente pubblicazione (reperibili su istat.it/it/archivio/lavoro), le cose in realtà non sembrano andare poi così male in Italia: a maggio 2023 la disoccupazione è in leggero calo, l'occupazione in leggera crescita, l'inattività stabile. Domanda e offerta sembrano incontrarsi. Perché allora un clima di insoddisfazione? Le statistiche purtroppo non parlano della qualità del lavoro, della felicità, del senso di realizzazione, della costruzione di identità e di un progetto comune, obiettivi tutti che il lavoro dovrebbe veicolare e di cui oggi, forse più di ieri, si è alla ricerca. Ognuno per la propria parte, impegniamoci per una rinnovata cultura del lavoro.

* direttore Pastorale sociale e del lavoro

Il 730 è cambiato! Ma il CAF Acli è la scelta giusta!
Con la nostra vasta esperienza nel campo, siamo in grado di offrire soluzioni personalizzate e su misura per ogni tua esigenza fiscale.

Scegli i servizi fiscali Acli per la tranquillità di avere a che fare con l'esperienza del settore e la sicurezza di affidare le tue pratiche fiscali in mani professionali, competenti e affidabili. Siamo a tua disposizione per qualsiasi esigenza tu debba affrontare.



Modello 730 e modello UNICO



ISE/ISEE



Consulenza Fiscale

Scopri tutti i nostri servizi su www.aclimodena.it

PARTITE IVA

2023

REGIME FORFETTARIO

Un servizio personalizzato dedicato a tutti i titolari di partita iva anche quelli che rientrano nelle nuove regolamentazioni del regime forfettario dei minimi. Valutazione di vantaggi e requisiti. Consulenza, gestione e assistenza individuale.

Pratiche di Successione

Assistenza, stesura e registrazione delle pratiche di successione. I nostri consulenti vi condurranno nell'espletamento della pratica, fino alla voltura (trascrizione) presso l'Ufficio del Territorio (Catasto) all'erede.

Contratti di Locazione

Consulenza sulle varie tipologie di contratti di locazione, redazione e registrazione di nuovi contratti, rinnovo e risoluzione di contratti di locazione esistenti, calcolo dell'adeguamento ISTAT annuale.

Certe cose è meglio farle in due...



siamo a

MODENA tel. 059 270948

CARPI tel. 059 685211

SASSUOLO tel. 0536 811480

FIORANO tel. 0536 832177

FORMIGINE tel. 059 572054

NONANTOLA tel. 059 545161

 [ServiziAcliModena](https://www.facebook.com/ServiziAcliModena)

GASTELLINACOPERTURE

di Castellino Ermilio




Tetti
Lattomeria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza

a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Anna, il volto di una "profetessa"

Anna, la profetessa che riconosce Gesù, nel tempio, ancora neonato come figlio di Dio, portatore di salvezza. Profetessa è colei che è in grado di annunciare e di credere. Ma oggi chi sono i profeti? Dove si può trovare profezia? Può essere forse nelle semplici, autentiche e stupite parole di una bimba che cerca di conoscere Dio? Anna, bimba di undici anni, che abbiamo avuto modo di conoscere sempre di più durante alcuni dei nostri incontri. La sua capacità di stupirsi di fronte alla Parola di Dio sa disarmare e insegnarci ad avere quel cuore puro, sincero e semplice di fronte alla Scrittura, desideroso di conoscere e capace di intuire con ingenua meraviglia. Lo sguardo del cuore dei più piccoli sa accogliere la parola come terreno appena arato, come fertile terra profumata. Allora è bello riuscire a stupirsi di fronte alle domande di una

bimba che chiede perché Dio viene chiamato "re" o "Signore", qual'è il suo senso. È bello poter osservare la sua curiosità che cerca di capire sempre meglio, quasi di immergersi nei versetti del Vangelo come fosse un quadro, un dipinto all'interno del quale lei riesce a entrare osservando a tre dimensioni. "Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare" (Mt 18,6). Davvero Gesù conosce profondamente il nostro animo adulto, che spesso diventa capace di dissacrare, ironizzando o ridicolizzando, quello sguardo spontaneo e puro che è il modo di credere dei più piccoli. Dovremmo invece meravigliarci anche noi e contemplare in silenzio sacro quelle poche e dirette parole con cui commentano un versetto che desta

loro curiosità e desiderio di capire. Durante un incontro, in cui partecipavano diverse persone, tra cui anche la piccola Anna, uno degli adulti aveva appena raccontato una sua esperienza, piacevole e intensa, con la Parola di Dio, e si era lievemente commosso. Anna con una dolcezza disarmante chiede di poter dire una cosa: "se lui si è commosso così, vuol dire che Dio è proprio bello!". Sì, Dio è proprio bello, ma forse noi adulti non siamo in grado di saperlo cogliere con la semplicità e il coinvolgimento di Anna. Allora davvero possiamo fare nostre le parole che Gesù nel Vangelo: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25), chiedendo di aprire il nostro cuore perché possa tornare a stupirsi come il cuore di un bimbo, come il cuore di Anna.

Il progetto «Piantiamo le rose nel parco» L'incontro in San Giovanni Evangelista

Mesi di laboratori, confronto e creatività giungono a compimento il prossimo 30 settembre nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, che ospiterà l'evento conclusivo di «Piantiamo le rose nel parco», esperienze di comunità nell'ottica della relazione dell'auto aiuto». Progetto finanziato dalla Fondazione di Modena e rivolto alle donne del quartiere Crocetta. La finalità dell'intervento era quella di allestire uno spazio di socializzazione rivolto alle famiglie. Uno spazio capace di valorizzare la dimensione



Momento conviviale

artistica delle persone coinvolte. Saranno loro stesse a raccontare gli esiti dell'itinerario nell'incontro del 30 settembre, che inizierà alle 16.45 con i saluti degli organizzatori e le testimonianze delle partecipanti e proseguirà con la benedizione e la piantumazione delle rose

alle 17.30 nel Parco XXII Aprile. La serata proseguirà alle 18, con il un Teatro forum eseguito con il metodo del Teatro dell'oppresso di Augusto Boal. A seguire, alle 19, si terrà un momento di convivialità e apericena con cui si concluderà l'incontro. Si conterà anche sulla partecipazione del trio ucraino «Belcanto» composto da Svitlana Melnik, Yuliana Benidovska e Yuliana Moroz. Collaborano all'iniziativa il Gruppo Ceis, la cooperativa Mediando, l'associazione Zero in condotta e l'associazione Tefa Onlus Colombia.

Don Massimo Nardello racconta la sua esperienza pastorale presso la parrocchia di San Tommaso Apostolo di Chicago. Una realtà conosciuta ventidue anni fa

L'analisi. L'educazione, il ruolo dei parrocchiani e le sfide dei cattolici negli Usa

Restare un'unica Chiesa in luoghi molto diversi

DI MASSIMO NARDELLO

Su richiesta della redazione, raccolgo in queste note alcune considerazioni sull'esperienza pastorale che ho vissuto a più riprese presso la parrocchia di San Tommaso Apostolo di Chicago prevalentemente nel periodo estivo. La mia presenza in questa parrocchia, iniziata nel 2001 e continuata a fasi alterne fino a quest'anno, è stata motivata esclusivamente dalla ricerca nell'ambito teologico, facilitata in un periodo da un inquadramento formale nella *Divinity School* dell'Università di Chicago. Tale presenza mi ha comunque permesso di svolgere diversi servizi pastorali, di incontrare tante persone e di toccare con mano svariate problematiche. Ovviamente non posso parlare della Chiesa americana in quanto tale. Gli Usa sono una federazione di diversi Stati molto estesi, e nella stessa diocesi di Chicago, con 9 milioni di abitanti e 2 milioni di cattolici, vi sono situazioni pastorali molto differenziate. Mi limito quindi a offrire alcune riflessioni su quelle che a mio giudizio sono le maggiori differenze tra le parrocchie americane e quelle italiane. Anzitutto, negli Stati Uniti la Chiesa non beneficia sostanzialmente di alcun contributo statale, per cui i parrocchiani contribuiscono di tasca propria a pagare tutte le spese della loro comunità. Solitamente chi è cattolico si registra presso la parrocchia che intende frequentare, e si può impegnare a offrire un contributo economico regolare. Un ulteriore elemento di differenza è la presenza della scuola cattolica parrocchiale, che nel caso della mia comunità copre l'età che va dall'asilo alla terza media. Generalmente, è molto apprezzata, e ritenuta uno strumento formativo decisivo per i bambini e i giovani cattolici. È frequentata anche da non cattolici, con tutte le sue proposte educative religiose, stante il suo livello formativo superiore rispetto a quello di

molte scuole pubbliche.

Ogni parrocchia, poi, è servita dal parroco, da altri presbiteri collaboratori, da eventuali diaconi e da diverso personale laico stipendiato. Questo si occupa, insieme a molti volontari, di svolgere dei compiti nella segreteria organizzativa, nell'amministrazione, nell'animazione liturgica, nella formazione e nella carità. Nella mia comunità vi è anche un laico, denominato *associato pastorale*, che svolge un ruolo analogo a quello di un cappellano, chiamato *pastore associato*, limitatamente però ai compiti formativi ed educativi. Ovviamente per accedere a questo ruolo occorre avere un titolo teologico equivalente almeno al baccalaureato o alla laurea magistrale in scienze religiose.

I parroci si trovano gravati dalla gestione della scuola parrocchiale, di cui restano i primi responsabili, oltre che di tutte le altre attività che caratterizzano anche una comunità parrocchiale italiana. In compenso, possono contare su un'équipe di professionisti nell'organizzazione, nell'amministrazione e nella formazione

nella quale devono lavorare e con cui devono confrontarsi. In questo contesto fortemente collaborativo, le derive autoreferenziali del parroco sono possibili, ma molto meno radicali e frequenti.

Un ulteriore elemento di diversità è la presenza nel territorio di numerose comunità non cattoliche, con le quali vi è normalmente un buon rapporto e anche una collaborazione in alcuni ambiti, come quello caritativo a favore dei poveri. Del resto, le parrocchie statunitensi hanno le caratteristiche di quelle italiane, a parte una maggiore cura nella liturgia domenicale. La questione di fondo resta quella dell'evangelizzazione, soprattutto delle persone più giovani che sempre più difficilmente scelgono di aderire ad un'esperienza religiosa. Ci si spende molto nella formazione cristiana e nella



Eparchia di San Tommaso Apostolo a Chicago

carità, cercando pure di aiutare le persone a superare la logica della contrapposizione per entrare in quella evangelica dell'accoglienza reciproca e della solidarietà.

Se le caratteristiche strutturali delle parrocchie americane sono simili a quelle italiane, non così per ciò che attiene al contesto culturale. In queste note non è possibile neppure abbozzare alcune idee sui tratti della cultura statunitense, che però risulta decisiva per comprendere l'intensità di alcuni fenomeni che sono presenti anche nel nostro paese in termini molto meno marcati. Pensiamo, ad esempio, al razzismo nei confronti dei neri, un problema che ha travagliato la storia americana e che ancora oggi è alla base non solo di episodi di violenza inaudita, ma anche di una sottile e diffusa marginalizzazione di chi ha la pelle nera che è talora invisibile all'occhio di un bianco. Per passare a temi più ecclesiali, anche l'opposizione a papa Francesco ha toni molto più forti che nel nostro paese. Tale opposizione è motivata dai

cambiamenti che il pontefice sta promuovendo nella vita della Chiesa, e probabilmente anche perché il recupero dell'opzione preferenziale per i poveri cozza contro le esigenze di un sistema economico improntato ad un capitalismo estremo nel quale prima occorre imporsi nel mercato con qualunque mezzo e a qualunque costo, e poi si fa una generosa elemosina a chi è stato sconfitto ed è in condizioni di indigenza. Nonostante queste polarizzazioni così forti su molti temi, che per noi italiani sono difficili da comprendere in tutta la loro portata, le comunità cristiane statunitensi sono luoghi di riconciliazione e di incontro nei quali si insegna l'integrazione delle differenze e la solidarietà. È molto bello vedere come non vi sia un contesto così complesso da rendere impossibile la missione ecclesiale, ma come in ogni luogo lo Spirito abbia plasmato le prassi pastorali in modo da renderle idonee a servire le esigenze specifiche di una popolazione e la sua crescita verso il regno di Dio.

Commento al Vangelo

Dio è vivo e presente nella riconciliazione

Il Vangelo della scorsa domenica si concludeva con i versetti precedenti al Vangelo di oggi: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo» (Mt 18,19) e ancora «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Parte della bellezza di questi versetti che abbiamo ascoltato la scorsa settimana sono i verbi che usa Gesù: «mettersi d'accordo», che in greco è il verbo «sun-foneo» e «riuniti» che in greco è «sun-ago». Il primo verbo richiama il nostro termine «sinfonia», suonare insieme. Il secondo ha come significato non solo riunirsi, ma anche conciliare, quindi riconciliarsi. Questo richiamo al Vangelo della scorsa domenica ha la semplice intenzione di riprendere il filo rosso dell'Amore di Dio che Gesù non perde mai. Infatti continua, in modo intenso e concreto, il battito del cuore della relazione. «Se una persona mi fa un torto, quante volte devo perdonare?» chiede Pietro, che con la sua concreta ingenuità potrebbe essere l'immagine di ognuno di noi riflessa allo specchio. Non esiste un numero finito di volte in cui Gesù delimita la possibilità del perdono. Anche quando non ne siamo capaci, anche quando è troppo dura, c'è un Dio d'amore, come dice l'arcivescovo Erio Castellucci, che perdona al posto nostro: «Padre perdona loro» (Lc 23,34). Ma qualcosa ci chiede Gesù: fare tesoro del perdono, dell'accoglienza, del «condono» che riceviamo continuamente da Dio. Gesù spiega questo modo di essere attraverso una similitudine che può essere molto vicino anche alla nostra vita quotidiana: il debito economico. In un mondo e in una fase storica in cui tanto spazio si prende il denaro, forse molti di noi possono identificarsi con quel servo che deve una grossa cifra al suo padrone. Ma facciamo il primo passo in più che ci chiede Gesù: andiamo oltre alla lettura più concreta ed economica, andiamo a un debito di emozioni negate, di gesti mancati, di indifferenze volute, di azioni poco trasparenti. Credo che ognuno di noi possa riempire un variopinto e creativo fardello con esempi di questo tipo. Eppure il re, mentre regola i conti e il servo gli chiede un condono, gli chiede pietà, perché non riesce a restituire nemmeno la più piccola parte di tutto ciò che ha mancato, questo dono lo concede. Il cuore di Dio scruta il cuore di ciascuno di noi quando, sincero, chiede di essere esentato da pagare il debito. Ma noi come rispondiamo a questo? Gesù ci chiede un altro passo in più: fai tesoro di questo dono. A chi ti chiede pietà, a chi ti chiede di condonare un debito con il cuore in mano, con il cuore aperto, apri anche tu il tuo cuore, non comportarti come un despota che guarda solo al suo guadagno. Il Signore è un Re che costruisce con noi, che conta su di noi per portare il frutto, e non ci nega la possibilità se sappiamo fare tesoro di questa forza potente che è l'amore. Sta a noi però diventare consapevoli nella mente e nel cuore di ciò che Gesù ci insegna, che ci invita continuamente a metterci in gioco, per essere onesti e trasparenti con noi stessi e con Dio, per essere poi in grado di esserlo con i nostri fratelli.

La settimana del Papa

«La correzione fraterna è un'espressione alta dell'amore. Ci aiuta a ricominciare»

«Oggi il Vangelo ci parla di correzione fraterna, che è una delle espressioni più alte dell'amore, e anche delle più impegnative, perché non è facile correggere gli altri». Lo ha detto papa Francesco in occasione dell'Angelus tenutosi domenica scorsa, 10 dicembre, in Piazza San Pietro riferendosi al Vangelo (18,15-20). «Quando un fratello nella fede commette una colpa contro di te, tu, senza rancore, aiutato, correggilo: aiutare correggendo» ha proseguito il Pontefice. Secondo il Santo Padre: «Non mi stanco di ripetere che il chiacchiericcio è una peste

per la vita delle persone e delle comunità, perché porta divisione, porta sofferenza, porta scandalo, e mai aiuta a migliorare, mai aiuta a crescere». Citando inoltre le parole di San Bernardo, il Papa ha precisato: «la curiosità sterile e le parole superficiali sono i primi gradini della scala della superbia, che non porta in alto, ma in basso, precipitando l'uomo verso la perdizione e la rovina». «Gesù, invece, ci insegna a comportarci in modo diverso - suggerisce il Papa -. Ecco cosa dice oggi: "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo" (v. 15)». Riguardo

al trattamento da riservare al prossimo: «Parlaci "a tu per tu", parlaci lealmente, per aiutarlo a capire dove sbaglia. E questo fallo per il suo bene, vincendo la vergogna e trovando il coraggio vero, che non è quello di sparare, ma di dire le cose in faccia con mitezza e gentilezza». Proseguendo poi nella riflessione sul Vangelo, papa Francesco suggerisce: «Se lui non capisce? Allora bisogna cercare aiuto. Attenzione però: non quello del gruppetto che chiacchiera!». «Gesù dice - prosegue -: «Prendi con te una o due persone» (v. 16), intendendo persone che vogliono davvero dare una

mano a quel fratello o a quella sorella che ha sbagliato». Così fino ad arrivare al coinvolgimento della comunità, che «non vuol dire mettere una persona alla gogna, svergognandola pubblicamente, bensì unire gli sforzi di tutti per aiutarla a cambiare». «Come mi comporto io con chi sbaglia contro di me?». Questo l'interrogativo con cui il Pontefice invita alla riflessione prima di salutare «il popolo del Marocco, colpito da un devastante terremoto». «Prego per i feriti, per coloro che hanno perso la vita - tanti! - e per i loro familiari» conclude il Pontefice.



Papa Francesco, Angelus

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi
di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono: 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Facebook
Nostro Tempo

OSPEDALE • Tanzania

Se aiutare qualcuno ti fa sentire bene, immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà sostegno alla salute e permetterà a sacerdoti e volontari di svolgere la loro missione in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su 8xmille.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana
8xmille
CHIESA CATTOLICA
UNA FIRMA CHE FA BENE